

A13



Vai al contenuto multimediale

Salvatore Spagano

Il caso, la necessità e la volontà

Un percorso nell'istituzionalismo economico evolutivista





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1835-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

A mia madre e a mio padre

Filamenti sparsi si saldano,
certe lacune si colmano,
nuove connessioni si stabiliscono,
qualcosa che assomiglia a un ordine
traspare dietro il caos.

Claude Lévy-Strauss,
Il crudo e il cotto

- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Evoluzione e istituzioni I
1.1. Un abito per troppe stagioni, 15 – 1.2. Lo specifico darwiniano, 17 – 1.3. Perché l'economia non è una scienza evolutiva? 21 – 1.4. Le istituzioni vebleniane tra azioni, istinti e abitudini, 27
- 35 **Capitolo II**
L'allontanamento II
2.1. Due traiettorie divergenti, 35 – 2.2. L'evoluzionismo economico dopo Veblen, 37 – 2.2.1. *Quasi un'eccezione*, 40 – 2.2.2. *Il darwinismo eretico*, 38 – 2.3. Il primo istituzionalismo economico non evoluzionista, 40 – 2.3.1. *Hamilton*, 40 – 2.3.2. *Commons*, 49, – 2.3.3. *Mitchell*, 54 – 2.2. Una nuova sintesi neoclassica, 56
- 61 **Capitolo III**
Il ricongiungimento III
3.1. Darwinismo Generalizzato e Ipotesi di Continuità, 61 – 3.2. Due euristiche contrapposte, 65 – 3.2.1. *Il Darwinismo Generalizzato*, 66 – 3.2.2. *L'Ipotesi di Continuità*, 69 – 3.3. Istituzioni darwiniane e non darwiniane, 71 – 3.3.1. *Le istituzioni darwiniane*, 74 – 3.3.2. *Le istituzioni non darwiniane*, 76 – 3.3.3. *La centralità della sanzione*, 77 – 3.3.4. *I due tipi di istituzione al vaglio del processo darwiniano*, 79 – 3.4. Un fondamento psicologico per le istituzioni darwiniane: gli esperimenti di Libet, 83 – 3.4.1. *Replicazione*, 88 – 3.4.2. *Variazione*, 89 – 3.4.3. *Selezione*, 91 – 3.5. Un'istituzione non darwiniana: la norma giuridica, 93 – 3.6. Ipotesi ausiliarie, 98 – 3.6.1. *La prima ipotesi: il comportamento umano come fenotipo sociale*, 99 – 3.6.2. *La seconda ipotesi: la volontà come parte dell'ambiente*, 101
- 105 *Bibliografia*

Introduzione

Non si riflette forse mai abbastanza sulla circostanza per cui Charles Darwin fosse impegnato nella lettura di *An Essay on the Principle of Population* di Thomas Malthus al tempo in cui tentava una riorganizzazione sistematica della moltitudine di dati raccolti negli anni tra il 1831 e il 1836. Si tratta di una circostanza rivelata direttamente dal naturalista di Shrewsbury nell'autobiografia che uscì, postuma, nel 1887¹:

In October 1838, that is fifteen months after I had begun my systematic enquiry, I happened to read for amusement Malthus on *Population*, and being well prepared to appreciate the struggle for existence which everywhere goes on from long-continued observation of the habit of animal and plants, it at once struck me that under these circumstances favourable variations would tend to be preserved and unfavourable ones to be destroyed.

Per ammissione di colui la cui tomba giace oggi accanto a quella di Isaac Newton, quindi, l'ispirazione per una delle più grandi rivoluzioni scientifiche di tutti i tempi fu tratta dalla lettura del lavoro di un economista suo contemporaneo. Malthus non è però il solo economista i cui scritti furono a disposizione di Darwin negli anni immediatamente precedenti e successivi al cruciale 1838, anno per il quale egli attesta il proprio debito verso l'economista e demografo inglese. Gruber e Barrett (1974) mostrano infatti che Darwin ebbe anche accesso a *The Theory of Moral Sentiments* e ad altri lavori di Smith, compresa una sintesi di *The Wealth of Nations* ad opera di Dugald Stewart². Schweber (1980) sostiene poi che Darwin possa aver

¹ Darwin ([1887] 2005, p. 45), corsivo presente nell'originale.

² Sulla influenza che la lettura degli scritti dei due economisti classici possa aver avuto sulla teoria darwiniana dell'evoluzione si vedano Coase (1998) e Bowles (2009).

avuto contezza anche di *On the Economy of Machinery and Manufactures* di Charles Babbage, testo che era stato dato alle stampe già nel 1832.

Se, nel tempo, il travaso di suggestioni, spunti e metafore dal dominio biologico a quello economico non è più stato una rarità, divenendo pratica diffusa, è invece di qualche significato la circostanza che in principio la direzione della contaminazione fosse inversa, e che cioè talune categorie provenissero piuttosto dal dominio socio-economico, per riverberare poi su quello biologico³. In proposito non è senza argomenti, come vedremo, l'ipotesi secondo cui un nucleo essenziale di elementi presenti nella declinazione biologica dell'evoluzionismo, sia in realtà comune a tutti i campi del reale i quali presentino caratteristiche specifiche che li rendano indagabili secondo i medesimi canoni. In tal senso, che l'interpretazione evolutiva dei fenomeni abbia avuto come primo banco di prova il dominio biologico e non quello economico o quello sociale o culturale, costituirebbe una semplice contingenza della storia, un frutto del caso. Al più si presterebbe a segnalare una maggiore decodificabilità relativa di quello specifico campo del reale che è il mondo degli esseri viventi; cosa, questa, che avrebbe semplicemente reso più probabile che il primo luogo di disvelamento fosse costituito da quello specifico dominio⁴.

Se però la validità meta-teorica di un nucleo ristretto del darwinismo è allo stato attuale soltanto una proposta intellettuale bisognosa di sviluppi, osservazioni e misure⁵, l'uso nel sapere economico di metafore, termini e strumenti⁶ provenienti dalla

³ Tullock (1977, p. 502) arriva addirittura a sostenere che "In effect, and more precisely, the credit of the foundation of modern biology is attributed to certain economists: modern biology was in a sense founded by the world's first professor of economics, Malthus".

⁴ Schweber (1994) si esprime nei termini di una revisione biologica di concetti già appartenenti al patrimonio della *political economy*.

⁵ Si tratta della struttura metateorica nota come "Darwinismo Generalizzato", sulla quale si vedano, *infra*, i paragrafi 3.1 e 3.2.

⁶ Si pensi, tra gli strumenti, a quelli offerti dalla teoria evolutiva dei giochi come introdotta da Maynard Smith e Price (1973), che attinge al patrimonio proprio della genetica delle popolazioni e permette una modellizzazione delle dinamiche competitive darwiniane. Per i termini e le metafore si ponga mente alla valenza selettiva della "di-

scienza biologica è invece certamente un dato di fatto. Sebbene talora l'utilizzo di tali termini e metafore sia improprio o, peggio, fuorviante, il ricorrente riferimento alle conquiste teoriche proprie della biologia tradisce però forse una necessità più profonda, ossia quella di rintracciare soluzioni epistemologiche alternative rispetto a quelle della meccanica newtoniana, e del conseguente infallibile esito di un equilibrio a-storico. Al contrario, gli organismi viventi — e così le scienze che li studiano — non possono prescindere dalla dimensione concreta dello svolgersi in un certo tempo e in un certo spazio. Svolgimento (o e-voluzione) che non può per definizione cristallizzarsi in alcuna stasi o equilibrio. In un certo senso può sostenersi che una delle linee divisorie di carattere epistemologico dapprima, quindi politico ed infine tecnico, tra economisti di differente ispirazione e scuola risieda proprio nel dualismo tra i diversi antecedenti scientifici che essi fanno propri, delle scienze fisiche o di quelle biologiche. Nelle parole di Hamilton (1953, p. 14): “Where classicism was developed out of eighteenth century Newtonianism, institutionalism is a product of the Darwinian revolution of the nineteenth century”. L'istituzionalismo cui egli fa riferimento è certamente quello di matrice vebleniana, e dunque evoluzionista, come reso evidente dal tentativo di Hamilton di riportare l'istituzionalismo economico nel novero del pensiero di Darwin, ove cioè Thorstein Veblen riteneva fosse la sua naturale collocazione⁷. Vale la pena qui di segnalare il richiamo che lo stesso Hamilton (1953, p. 62) fa al carattere assolutamente contingente del processo economico, il quale non può quindi intendersi come necessariamente indirizzato verso un “right or good end”. Nuovamente il concetto di contingenza è incompatibile con quello neoclassico di equilibrio poiché, se equilibrio si desse nel processo economico vebleniano, esso sarebbe necessariamente equilibrio contingente. Con ciò, sarebbe frutto di circostanze occorse (anche) casualmente, non avrebbe

struzione creatrice” schumpeteriana, e ai concetti di “competizione” e “sopravvivenza”, tanto ricorrenti nella manualistica economica.

⁷ Sul punto si veda Hodgson (2003a).

nulla di necessitato o ancor meno di ineluttabile, e conterrebbe già in sé i semi del mutamento⁸.

⁸ Del resto, già Menger (1883) coglieva la tendenza degli studiosi di economia ad attribuire un carattere nomologico all'oggetto dei loro studi, nonché un potere esplicativo del genere di quello mostrato dalla meccanica newtoniana. A fronte di ciò la Scuola Austriaca da lui fondata era impegnata nella ricerca di schemi di regolarità comportamentale caratterizzati da insorgenza spontanea, come nel paradigmatico caso della moneta. Spesso il favore che tale scuola di pensiero nutriva nei confronti di una interpretazione evolutiva del fenomeno economico tradiva l'avversione per ogni forma di interferenza da parte di istituzioni centrali che potessero alterare un (altrimenti sempre preferito) esito finale non intenzionale, e quindi teleologicamente indipendente da una moltitudine di azioni individuali. Sebbene alternativa per ogni verso all'istituzionalismo, la Scuola austriaca non mancò di catturare le relazioni di fondo intercorrenti tra economia e darwinismo, specialmente nel pensiero di Friederick von Hayek, che (1991 [1967], p. 107) giunse a sostenere una priorità temporale nell'uso del concetto di evoluzione come presente nelle scienze sociali rispetto a quella delle scienze naturali: "Hume may be called a precursor to Darwin in the field of ethics".

Evoluzione e istituzioni

1.1. Un abito per troppe stagioni

L'accostamento del termine "evoluzione" allo studio di fenomeni diversi da quello biologico ha una storia assai risalente nel tempo, e tanto articolata quanto vasto è il campione di ambiti semantici che quel termine è in grado di richiamare alla mente. Da tale varietà di significati deriva ancor oggi una diffusa ambiguità, figlia delle diverse necessità che il termine ha finito col soddisfare per supportare tesi anche assai distanti tra loro.

L'utilizzo di idee solo genericamente legate al processo evolutivo è in genere dimentico delle sue origini biologiche, ed è precisamente il distacco dalla matrice darwiniana ad aver favorito la proliferazione di significati a volte reciprocamente incompatibili, come nel caso emblematico di irruzioni lamarckiane⁹ nel processo di variazione. Da tale distacco è

⁹Com'è noto, lo scontro tra una concezione darwiniana ed una lamarckiana dell'evoluzione ha caratterizzato per qualche tempo il dibattito tra i biologi, che hanno infine, a partire da Weismann (1893), definitivamente aderito alla prima negando la trasmissibilità di caratteri acquisiti nel corso dell'esistenza. Tuttavia non pochi economisti, e tra i più prestigiosi (Hirshleifer 1977, Simon 1981, Nelson e Winter 1982, Hayek 1988), hanno sovente qualificato come lamarckiana l'evoluzione interna al dominio di propria competenza. Senza entrare nello specifico dibattito in questione, si aderisce qui alla tesi opposta sul presupposto che, dietro l'attribuita etichetta di "lamarckismo", risieda in realtà un fraintendimento circa i reali caratteri dello schema riconducibile a Jean Baptiste de Lamarck. Non è forse un caso che dagli anni Novanta ad oggi i riferimenti al lamarckismo economico si siano costantemente diradati. Si veda, in proposito, Hodgson and Knudsen (2010).

derivato un uso prevalentemente analogico e metaforico delle risultanze analitiche proprie delle scienze naturali. Gli schemi interpretativi di quel dominio del reale sono spesso stati importati in altri domini per la loro valenza suggestiva, semplicemente alludendo ad una qualche forma di corrispondenza tra gli esiti, senza troppo curarsi di portare alla luce le corrispondenze strutturali che quegli esiti potevano giustificare. In questo senso, l'utilizzo di termini e concetti diviene poco rigoroso e, nei casi peggiori, finisce col ridursi a mero espediente retorico.

La domanda che solo negli ultimi due decenni si è cominciato ad affrontare è se esista un *essenziale evolutivo* indifferente ai confini tra campi diversi del reale, o se la logica evolutiva pertenga al solo ambito biologico. Se, in altri termini, esiste una qualche coincidenza ontologica che abiliti a pronunciare un solo discorso evolutivo su più domini oppure se lo scarto sia tale da obbligare a teorizzazioni distinte. All'interno di tale questione, e solo a condizione che si aderisca alla tesi dell'esistenza di un *essenziale evolutivo* transdisciplinare, diventa poi determinante comprendere se il darwinismo in quanto tale sia da considerarsene un tratto necessario¹⁰ o se esso debba invece considerarsi tanto inscindibilmente connesso alla realtà biologica da doversi dichiarare estraneo al dominio economico, che sarà quindi chiamato ad elaborare una concettualizzazione sua propria del divenire evolutivo.

In linea di principio è possibile distinguere tre diverse significati ai quali gli economisti possono riferirsi nel rinviare a concetti evolutivisti. Il primo significato è quello, generico, di cambiamento. Quest'accezione è spesso il polo dialettico che viene contrapposto ad analisi e risultanze di statica comparata, ed è uso che si presta ad enfatizzare dinamiche storiche¹¹. Il secondo significato si riferisce ad un tipo specifico di

¹⁰ Come qui si proverà a sostenere: alla questione è dedicato il paragrafo 3.2.

¹¹ Questo è, ad esempio, il significato con cui Douglass North ha utilizzato il termine; si vedano North (1994a, 1994b), North e Weingast (1989).

cambiamento, più precisamente ad una direzione specifica del cambiamento: è quella dell'evoluzione come sinonimo di progresso. Trova qui collocazione il grande tema dell'evoluzione come processo preordinato al — o come garanzia di — conseguimento dell'ottimo esito; dell'evoluzione quindi come riprova della *naturalità necessaria* del criterio d'efficienza¹². Esiste infine un significato di evoluzione che è il medesimo di quello che il termine assume nel dominio biologico¹³. Qui l'*efficienza* dell'evoluzione è la semplice constatazione *a posteriori* che variazioni casuali siano intervenute a soddisfare esigenze di sopravvivenza e di riproduzione che non si erano ancora manifestate. Per conseguenza, le intervenute variazioni che avrebbero poi designato un certo successo riproduttivo non erano individuabili *a priori*, avrebbero potuto non sorgere affatto, altre e diverse avrebbero in astratto potuto presentarsi con maggiori o minori opportunità di sopravvivenza di quelle effettivamente occorse. In breve, un evoluzionismo di tal fatta non è in grado di assicurare alcun lieto fine.

1.2. Lo specifico darwiniano

La moderna biologia evoluzionista nasce nel 1859 con la pubblicazione di *On the Origin of the Species*. Il rivoluzionario modo di Darwin di ordinare la messe di dati raccolta durante le spedizioni esplorative cui aveva preso parte consisteva nel ricercare le cause dell'osservata varietà degli organismi in modo tale da non dover postulare un disegno che preordinasse quella varietà come esito necessario. Di contro la logica

¹² In questo senso è l'evoluzionismo di Friedman (1953) e di Alchian (1950), che però a differenza del primo non assume una specifica caratteristica dell'impresa come prerequisito del successo selettivo.

¹³ L'adozione di un apparato concettuale più prossimo a quello dell'evoluzione biologica è proprio delle due strutture teoretiche contrapposte nel dibattito più recente sull'evoluzionismo economico, e sulle quali si concentrerà il terzo capitolo: il Darwinismo Generalizzato e l'Ipotesi di Continuità.

sottostante, per quanto in grado di percorrere a ritroso uno sterminato numero di passaggi evolutivi, non sarebbe mai stata in grado di prevederne uno solo per il futuro. Essa inoltre non avrebbe mai potuto da sola spiegare tutti i singoli dettagli dei fenomeni osservabili, dovendo necessariamente accedere ad altri saperi e meccanismi, differenti dall'essenziale dell'evoluzione, per darne conto. Ad esempio, certi esiti della riproduzione — meccanismo essenziale dell'evoluzionismo darwiniano — possono essere ricostruiti solo ponendo mente alla specifica modalità (sessuata o meno) coinvolta. Che l'essenziale della logica evolutiva potesse prescindere dalle specificità del dominio biologico è suggerito dallo stesso Darwin a proposito del linguaggio¹⁴ e del vantaggio evolutivo che certe qualità morali potrebbero mostrare in ambito sociale¹⁵:

A tribe possessing the above qualities in a high degree would spread and be victorious over other tribes; but in the course of time it would, judging from all past history, be in its turn overcome by some other and still more highly endowed tribe. Thus the social and moral qualities would tend slowly to advance and be diffused throughout the world.

Va qui subito chiarito secondo quali meccanismi l'evoluzione di oggetti non biologici possa stare in relazione con l'evoluzione biologica strettamente intesa. A tal fine, sembra ragionevole distinguere due ipotesi, a seconda che tale relazione abbia o meno carattere necessariamente strumentale. Può accadere infatti che l'esito evolutivo di un oggetto non biologico dipenda esclusivamente dal suo substrato biologico. È il caso, ad esempio, del successo replicativo di un linguaggio la cui sopravvivenza, diffusione e infine scomparsa dipendano rispettivamente ed esclusivamente dalla sopravvivenza, dal

¹⁴ “[F]ormation of different languages and of distinct species, and the proofs that both have been developed through a gradual process, are curiously the same. [...] We find in distinct languages striking homologies due to community of descent, and analogies due to a similar process of formation”: Darwin ([1871] 1981, pp. 59 e 60).

¹⁵ Darwin ([1871] 1981, pp. 162 e 163).

tasso di riproduzione ed infine dall'estinzione del gruppo umano che lo abbia adottato. Viceversa, si darà una relazione non necessariamente strumentale quando l'evoluzione dell'oggetto non biologico risulti indipendente da quella del substrato corrispondente. Per restare all'esempio di cui sopra, ove un dato linguaggio avesse valicato i confini del gruppo umano in cui pure in origine si era sviluppato, l'eventuale estinzione di questo non implicherebbe di necessità la scomparsa del linguaggio. Il caso di relazione non strumentale è il solo che abiliti a discutere di evoluzione di oggetti epistemologici mentre, laddove la relazione sia strettamente strumentale, ci troveremmo di fronte ad un riduzionismo per il quale i fenomeni sociali sarebbero *interamente* spiegabili in termini biologici¹⁶.

Diversi studiosi provarono, nei primi due decenni successivi alla pubblicazione di *On the Origin of the Species* ad estendere le intuizioni darwiniane oltre il confine del biologico, tentando di individuare le caratteristiche proprie di un evolucionismo sociale. Meritano qui menzione William James ([1880] 2009), cui si deve un precoce tentativo di introdurre una epistemologia evolucionista — tentativo ripreso a quasi un secolo di distanza da Popper (1972) — e Benjamin Kidd (1894, p. 43) che suggerì che le società umane potessero essere regolate dal principio di “survivals of the fittest”. Secondo Hodgson e Knudsen (2010), gli insuccessi di costoro, e di molti altri emuli successivi, possono tutti essere accomunati dalla caratteristica di aver fallito nella individuazione delle unità fondamentali del processo evolutivo non biologico. Effettivamente, che possano dirsi o meno falliti quei tentativi, sta di fatto che tutti hanno sempre fatto a meno di confrontarsi direttamente con lo specifico apparato analitico darwiniano.

L'essenziale dell'evoluzionismo darwiniano consta delle tre tappe in cui è possibile distinguere il percorso evolutivo, e di

¹⁶ Alfred Marshall (1923, p. 260) pare seguire questa impostazione quando afferma che “[e]conomic institutions are the products of human nature and cannot change much faster than human nature changes”.

ciò che di tale percorso è oggetto. I tre stadi sono quelli della riproduzione, della variazione e della selezione¹⁷, mentre l'oggetto è dato dalla coppia genotipo/fenotipo. Il concetto di riproduzione astrattamente inteso si riferisce all'abilità di un certo agente di fare copie di se stesso. Poiché tale processo è imperfetto, le copie in questione non sono identiche tra sé né all'originale, il che integra una variazione delle caratteristiche dell'agente. La selezione è infine il risultato *ex post* del differenziale di sopravvivenza e riproduzione che le mutate caratteristiche dell'agente gli hanno conferito in un — eventualmente mutato — ambiente esterno. Quanto all'oggetto della selezione, il genotipo è il corredo genetico (di un individuo o di un gruppo) che racchiude l'insieme delle informazioni che concorrono allo sviluppo e al mantenimento funzionale dell'organismo, mentre il fenotipo è l'insieme dei caratteri visibili di quell'organismo, determinati dall'interazione del genotipo con l'ambiente. Da una generazione alla successiva è il genotipo a far copie di sé e a variare, mentre la selezione colpirà il singolo fenotipo. Quale dovesse essere considerata l'unità fondamentale del processo evolutivo biologico è stato a lungo oggetto di controversia - Williams (1966) e Lewontin (1970) sono stati tra i primi a dibattere la questione — e pari controversie hanno segnato più in generale il dibattito filosofico, per una introduzione al quale si veda Hull (1981).

Richard Dawkins ha per primo operato una rivisitazione dei concetti di genotipo e fenotipo, che ne ha poi permesso l'esportazione al di fuori dei confini del biologico¹⁸, dalla quale emergono i concetti di replicatore (insieme in cui può essere ricompreso il genotipo) e veicolo (insieme in cui può essere

¹⁷ In proposito, e relativamente alla coppia concettuale replicatore-interattore, il presente lavoro segue l'impostazione di Aldrich et al. (2008), e Hodgson e Knudsen (2010) nella consapevolezza che tale approccio, pur molto diffuso, non sia unanime. Altri hanno infatti sostenuto che tale teorizzazione non sia adeguata perché incapace di soddisfare la "pluralità dei darwinismi", su cui si veda Levit et al. (2011).

¹⁸ In Brandon (1996) si ritrova quel che sembra essere il primo esplicito riconoscimento della valenza metateorica della distinzione introdotta da Dawkins.